



R.L. V.Colonna

Oriente di Napoli

Riflessioni sul grado di Maestro

Nella *Critica della ragion pura*, Immanuel Kant distingue nettamente l'intelletto (*Verstand*), che genera conoscenza, dalla ragione (*Vernunft*), che genera significato. Capiamo bene che i due concetti sono molto distanti l'uno dall'altro: dall'intelletto discendono scienza, tecnica, progresso tecnologico, mentre la ragione produce, per esempio, arte e umanesimo. Si può possedere una finanche sconfinata conoscenza del mondo, ma non vedervi alcun significato, alcun senso ultimo, alcuna sorgente di emozione; è da qui che voglio partire con le mie riflessioni e considerazioni sul grado di Maestro.

La fusione – e, si badi bene, non la contrapposizione – tra intelletto e ragione è il risultato più importante della mia esperienza da Maestro. Questo concetto lo vedo peraltro rappresentato dall'evoluzione del segno d'ordine: nel primo grado, con la mano posizionata sulla gola, l'Apprendista indica di dominare il proprio cervello e di preferire la decapitazione piuttosto che rivelare i segreti comunicatigli. Ponendo la mano sul cuore, il Compagno si apre all'intelligenza dei sentimenti e delle emozioni, restando pronto a strapparselo in casi estremi. Il Maestro, invece, posizionando la mano sul ventre, sede degli appetiti terreni, indica di saper riconoscere e domare gli istinti più bassi: si è immerso in sé stesso, ne è uscito vivo, ormai sa riconoscere i finti compagni che assassinarono Hiram ed è pronto a vedere il suo corpo tagliato in due piuttosto che rivelare loro il *secretum* massonico.

Il Maestro, quindi, di fronte al tradimento, alla cupidigia e all'egocentrismo, resiste, andando oltre la sua semplice condizione di uomo per proteggere l'essenziale, supera i limiti del suo corpo fisico per rimanere fedele alla legge morale e divina. Ma attenzione a non dare a questo passaggio esoterico una lettura semplice e parziale: il segno di una separazione tra la parte inferiore (centro delle pulsioni) e la parte superiore (intelletto, emozioni e sentimenti) non vuole, a mio avviso, intendere implicitamente una gerarchia tra i differenti "centri sottili", secondo la definizione di René Guénon, ma piuttosto il contrario. Il corpo tagliato a metà indica l'incontro di

tutte le opposizioni e l'invito ad armonizzare alchemicamente ciò che è in basso e ciò che è in alto, perché – come afferma l'eminente psicologo e filosofo James Hillman – solo scendendo si può risalire e, quindi, crescere ed essere pronti a restituire, in una sorta di infinita discesa e ascesa, come ci insegnano tra l'altro il mito dell'albero cabalistico, quello della biblica Scala di Giacobbe e quello di Er, riportato da Platone nella sua "Repubblica". Diventare Maestri, quindi, è la realizzazione di una sintesi, così ardua da comprendere per noi occidentali, ma da sempre presente nel simbolismo e nelle culture orientali, più olistiche, più sistemiche, meno limitate da categorizzazioni e polarizzazioni.

Una seconda riflessione relativa alla mia esperienza da Maestro, strettamente connessa a quella appena fatta, riguarda la simbologia della squadra e del compasso: la squadra nel grado di Maestro cessa di essere un semplice utensile, rappresentando la fusione dei concetti di dovere e volere, ovvero di orizzontalità terrestre e ascesa verso la realizzazione profonda di sé stesso. Parimenti, il compasso, non più sottoposto o incrociato con la squadra, diventa simbolo per eccellenza della Maestria, ovvero di fusione tra micro e macro, tra terra e cielo, tra azione e pensiero, in un contesto in cui la materia è ormai dominata e diretta dallo Spirito.

Tra le tante, ho scelto le due transizioni identitarie che ho particolarmente avvertito in me stesso e che sono maturate lentamente, dando i maggiori frutti nell'ultimo anno. Tali transizioni o "passaggi" sono sì vissuti nel nostro intimo, ma devono essere di ispirazione in primis per i Fratelli e alle Sorelle della nostra Loggia di appartenenza, ma anche esposti come modello, come esempio, in contesti sempre più estesi, anche profani, pur sempre nel rispetto del segreto massonico. L'idea a cui sono giunto – anche grazie all'esperta e paziente guida del mio Maestro Venerabile – è che i Massoni tutti, ma ancora di più i Maestri, hanno il dovere di sviluppare e interiorizzare la seguente consapevolezza: ogni nostra scelta, ogni nostra azione, ogni nostro atteggiamento, frutti della nostra intima maturazione latomistica, devono illuminare le altre persone. Questo, a mio avviso, è il senso di "vivere il compasso": allargare, estendersi, includere, aprirsi oltrepassando dinamicamente la dualità, unendo intelletto e ragione, superando la staticità insita nella squadra.